

www.e-rara.ch

Opuscoli di fisico argomento

Serao, Francesco

Napoli, 1766

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 6026

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-10364>

Appendice.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

A P P E N D I C E

Che può servire di rischiaramento a
ciò che concerne il Vitto, i Denti,
e l'abilità degli Elefanti
a passeggiar sulle funi.

*Dalla Vita del Peireskio scritta da Pietro
Gassendo Lib. IV. verso il fine: Al
paragrafo che comincia: Post
Marchevillæ discessum...*

DA poi che fu messo in viaggio il Signor de
Marcheville (77) gli fu riferito, che fosse
stato portato un Elefante in Tolone. Si ado-
però tosto acciocchè quello fosse trasportato a Beau-
gensier (78), per poter meglio osservare certe cose,
delle quali avea scritto quattr'anni prima a' Puteani,
essendo stato condotto il medesimo animale in Pari-
gi. Allora tornava quest' Elefante dall' Italia: ed era
quello stesso, che l'anno innanzi era stato esposto
alla

H 2

(77) Arrigo Gorneo Conte di Marcheville Amba-
sciatore per la Corte di Francia in Costantinopoli.
Ciò fu negli anni di Cristo 1631.

(78) Castello in Provenza, in cui stanziava per
allora il Peireskio, uscito tre anni prima di Città coll'
occasione della peste.

alla pubblica curiosità in Roma. Intanto io mi maraviglio, come il padrone avesse detto al Peireskio che l'animal fosse allora di quattordici, quando un anno prima avea spacciato in Roma, ch'ei fosse solo di undici anni; come apparisce dall'effigie dell'Elefante dedicata al Cavalier Gualdo; e dalla descrizione fattane dal Bottifango. Ora il Peireskio per due giorni continovi, parte domandando, e parte sperimentando, tante cose imparò, che tennesene soddisfatto. Avendo infra l'altre fatto pruova di ogni qualità di cibi, e dopo avergli somministrato con proprie mani delle cose apparecchiate con zucchero, di cui era golosissimo, a segno, che l'Elefante già avea preso fiato con lui, e faceagli anco delle carezze a suo modo; ebbe il coraggio (ma dopo che il governadore dell'animale vi ebbe messo egli ancora la mano) di ficcargli una mano in bocca, e di tastarne i denti. Per questa osservazione si certificò, che l'Elefante in ciascuna mascella avesse quattro denti, due di quà, due di là: non già, come Plinio afferma, quattro in tutt'e due. Nè fu contento di solo toccar con proprie mani i denti; ma fece di più, che il governadore avesse applicato della cera tenera sù di essi, per vederne nell'impronta la grandezza insieme, e la forma (79). Per tal mezzo venne

(79) Della forma e grandezza de' Denti molari dell'Elefante io sperava di veder la figura, o disegno, nel *Tom. VI. della Biblioteca Cesarea* del Lambecio; cui chiama in testimonio il Tenzelio. Ma questo Tomo manca nelle più fornite Librerie nostre. Finalmente ho trovato da soddisfarmi in parte nella figura de' medesi-

venne ad intendere, che quel dente mandatogli di Affrica dall' Arcosio, fosse di Elefante, non di Gigante: nè si maravigliò più, perchè dallo scheletro del preteso Gigante Theutocho fossero stati raccolti tanto pochi denti (80).

Di più volle che fosse delineato l' Elefante in tre posture diverse, massimamente in quella, quand' e' vuol mettersi a giacere; nella quale le giunture de' piedi si danno più facilmente a conoscere; per combattere quell' errore, che coll' autorità di Strabone, e di altri, avea preso voga, intorno alla inflessibilità de' piedi dell' Elefante. Venendo poi a capo
di

desimi denti espressa nella *Tavola X. della Part. IV. delle Transazioni dal 1700. al 1720. compendiate e disposte da Benjamina Motte*. Sono essi in somma un pezzo di osso assai informe. Ecco come gli descrive il Rajo. *Os (la bocca) pro mole belluæ parvum, quatuor in utraque maxilla dentibus molaribus, seu dentium molarium massis, instructum: siquidem plurimi dentes in os solidum & durum ita infixi sunt, ut cum eo & inter se unum & continuum corpus efficiant*. In oltre trovasi nella *Part. IV. sopraddetta delle Transazioni alla pag. 104. e segg.* dimostrato chiaramente per diversi Autori, che il numero, la figura, la grandezza, la corrispondenza de' denti molari dell' Elefante sia in diversi soggetti molte volte varia: sicchè da quello che si trova in uno, non vale ad argomentare di ciò che farà in un altro di questi animali.

(80) Avea altrove parlato il Gasendo di uno scheletro, creduto di Gigante, disotterrato; il che accadde nel Delfinato l' anno 1613; e di ciò che se ne spacciò; e di quello che ne avea pensato fin da allora il Peireskio. Vedi il *lib. III. nell' anno sopra segnato*.

di tempo il concio di ragionare di questa osservazione, soleva dire: Che per suo avviso agli antichi non avea potuto esser ignota l'articolazione che anno ne' piedi gli Elefanti, quando eglino ne aveano espresso sopra a medaglioni qualcuno che passeggiava su per le funi (81): ciò che non potea certamente farsi senza una notevole non solo mobilità, ma anche pieghevolezza, e destrezza delicata delle gambe medesime (82).

In

(81) Da quello che si è da noi detto alla Nota (27) apparisce, che il Gombervillè avesse avuto sotto gli occhi una medaglia di queste. E' credibile, dice il Borrichio nel luogo da noi quivi citato, che fosse quella stessa la medaglia mentovata dal Peireskio. Ma egli intanto non è da diffimulare, che il Cupero nelle sue *Esercitazioni de Elephantis in nummis obviis*, là dove egli adduce un numero senza fine di medaglie, e di altri antichi monumenti, in cui sono espressi gli Elefanti in qualunque modo; non solo una tal medaglia non ha prodotta; ma di più non ne fa motto di forte alcuna; nè anche colà, dove ei parla di proposito degli Elefanti Funamboli. Questo vuol dire che non fosse stato a sua contezza nè il luogo del Borrichio, nè questo della Vita del Peireskio.

(82) Io vorrei prendermi la licenza di far una riflessione su di questo sentimento del veneratissimo Peireskio: e dico, che se l'Elefante avesse a camminare su di una sola fune, come oggidì fanno i nostri Funamboli, egli sarebbe giustamente avvertito, che a ciò bisognasse una speditezza e flessibilità insigne di piedi: altrimenti non si potrebbe sospingere un piede dinanzi all'altro con quella esattezza che è necessaria. Ma quando

In fine non si diè solo briga di far prendere tutte le misure dell' Elefante: ma dovendo l' animale esser menato in Aix, ingiunse al Fratello, ed agl' ingegnosi uomini Giovanni Lombardo, e Giuseppe Sucheto, che avessero riconosciuto il di lui peso. Ciò che essi fecero, avendo congegnato una bilancia con una trave forte a bastanza, sospesa da funi proporzionate al bisogno, con di quà un gabbione di legno in cui fosse allogato l' Elefante, di là una gran bigoncia parimente di legno, con entrovi i pesi, che erano tante palle di cannone. Da questa operazione si rilevò, che pesasse quell' Elefante libbre di Parigi tremila e cinquecento in circa (83).

I L F I N E.

do si sostenesse quello, che l' altro volea, cioè che gli Elefanti fossero stati fatti passeggiare su due corde parallele; allora, a dir vero, io non intenderei a che mai servisse questa tanta destrezza di gambe. Dico anzi, che in tal caso l' equabilità e fermezza del passo (che viene più facilmente quanto men di moto anno le giunture) sarebbe opportuna assai più, che non è la volubilità, e pieghevolezza del passo medesimo.

(83) Le libbre 3500. di Parigi, che fu trovato pesare quest' Elefante, ridotte al peso di Napoli, importano libbre 5285. e queste ridotte a cantara, danno diciannove cantara, e più. Ma quell' Elefante era o di dodici, o di quattordici anni; il nostro si dice di trenta in trentaquattro: dunque, messa da parte ogni altra considerazione, si può da ciò conghietturare a un di presso il peso del nostro.